



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

RELAZIONE 209

DELLA BATTAGLIA DEL DI' 1. DI
OTTOBRE 1759.

SEGUITA NEL PARAGUAI

**FRA I GESUITI, EGLI SPAGNUO-
LI, E PORTUGHESI**

Si aggiunge una Lettera di un Ministro
di Spagna con la Traduzione dallo
Spagnolo nell' Italiano del Signor
Bernardo.....



N A P O L I

Presso Giustino Ferri

1760.

A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA³

Il Padre Ricci Generale de' Gesuiti . Re del Paraguay , del Tuqueman , del Chili , del Perù , Principe di Madagascar ec. Barone del Cineso Imperio ec. ec. Pio, Felice, Augusto.

Sire, rimirando con stupore le Armi, i Cimieri, i Trofei che vi adornano, tanti Popoli vinti, tanti Regni abbattuti che vi rispettano, tanti Monarchi che vi temono, un vivo desiderio immantinente mi prese di dare nella nostra lingua materna alla luce, sotto i vostri Auspicj, la descrizione dell'ultima battaglia data dalle vostre armi alle Corone di Spagna, e di Portogallo; questa esser dovendo un perpetuo monumento da ergerli all'immortalità del vostro nome, che a traverso gl'ignoti Abissi dell'età futura, passerà glorioso per fare ai posteri nostri rispettare le vostre virtù. La Santità, la Dottrina, la Potenza, la Grandezza vostra mi ritardavano dall'impresa, ma la vostra umanità, e dolcezza mi toccò il cuore, onde malgrado la bassezza mia ardisco, Sire, di presentarvi questo libretto, che sebbene piccolo sia di mole, ricolmo è per altro di nobili tratti di quella amabile, ed Eroica virtù, che i Cuori magnanimi accende alla Gloria, e all'immortalità conduce. Voi che Sovrano di un Popolo infinito di Sapianti, Voi che leggi date alla Religione, Voi che crollar fate da' fondamenti i Regni più grandi, Voi cui

4
temono i Monarchi, Voi che date legge al Mondo, Voi che coll'immaneabile prudenza vostra dando leggi al commercio, ricchezze accumulate che limiti non hanno, Voi che la Potenza vostra estendete ai Confini della Terra, Voi che dalla tirannide e dalle angosce liberate le Anime nostre, e rendete quella pace ch'gli diè natura, Voi che felicitate, e liberi rendete gli appetiti nostri, Voi, Sire, dopo esservi tanto inalzato non sdegnate di abbassarvi per ricevere questo dono, ne pensate alla sua tenuità, ma a quest'impeto d'affetto, e d'ossequio con cui ho l'onore di consacrarlo all'Altezza Vostra, ne pensate ora che io lodar voglia o i vostri Amministratori, o i pregi qui raccorre dei vostri sudditi, perchè ne io farei capace d'eseguirlo secondo la dignità sua, ne la vostra modestia di soffrirlo, ben sapendo che colui che di laude è più degno meno cura di sentirsi esaltare. Perdonatemi intanto, o Sire, questo trasporto, proseguite con calore le vostre conquiste, combattete con l'armi, e non con le parole, con le quali contro voi si pugna, ridetevi de' Canoni, delle Bolle e de' Papi, ridetevi della Politica de' Gabinetti d'Europa, servitevi pure della Religione a vostro talento, fate tremare i Monarchi, e la vostra destra sterminatrice di colà si parta, e giunga di dove nasce a dove muore il Sole: Io son Servitore a S. Altezza, e come tale mi protesto.

Unilist. Opp. e Dev. Servitore

Giustino Ferri.

Illu-

Illustrissimo Signore

Madrid 30. Dicembre 1759.

IL forte impegno che mostrate per avere con la maggior celerità, che mai si possa, le Relazioni vere, e sicure della battaglia del Paraguai, mi fa molto sospettare che voi siate nemico della Compagnia. Fino a questo termine vi hò condotta, poiche non avevo positiva sicurezza del fatto, credendo la pubblica fama originata dalla passione, che oramai si è resa universale di deprimere, ed annichilare la povera Compagnia di Gesù. Ob se questa non avesse i suoi stabili fondamenti gettati nella carità, e nella pazienza, se Essa non si reggesse per provvidenza divina, a qual segno mai la corruzione umana giunta sarebbe per rovinarla con le calunnie, per annichilarla con la forza, e con l'Armi! Vedete, Amico, quanti capi di accuse si son tratti alla luce, quanti Innocenti sacrificati ad un puntiglio, e di quanti delitti mai si è caricata la venerabile Compagnia, ed essa tutto soffre, e tace. Tutto il mondo si è rivoltato contro di essa, i di lei nemici si fanno oco da per tutto con i libelli infamatori, applaude il Popolo, gli riceve con venerazione, i Ministri delle Corti gli calunniano, i

A 2

Me-

Monarchi gli cacciano da loro Stati, la corte di Roma per finogli è Contraria. Amico che tempi son questi! Qual tempesta furiosa contro l'innocentato e mansueto grege di Gesù Cristo! Come imperversan gli Uomini, come si scagliano contro questi agnelli innocenti! La religione vacilla, l'ateismo fampre più si estende, si martirizzano i Santi, si deludono i Profeti, si deridono i seguaci della Croce! Si cacciano i venerabili Padri, e si fa guerra ostinata alla semplicità, e all'innocenza! Religiosi angelici calunniati come sollevatori de regni, come micidiali, come Tiranni, come devastatori dell'universo, Crucifige Crucifige ogn' an grida contro questi che fondano nuove monarchie, assassinano i Re, sollevano i Popoli, preparano armi, piantan fortezze, conducono gli eserciti, e son nemici del Genere Umano. Ecco perciò altri sono imprigionati, altri tormentati, altri sbanditi, altri solcano ed attraversano i mari. Ma Iddio visibilmente gli regge, vedo la mano dell'Altissimo che gli sostiene contro la forza, la violenza, il furore, e l'armi de Re. Si portano in trionfo gli Stabilimenti del Paraguay, non bisognerebbe essere fieramente accecati dalla passione per non conoscere la giustizia dell'armi Gesuitiche nell' India. I Portoghesi, e gli Spagnuoli avendo perduto per tante rivolte, e ribellioni degl' Indiani molti paesi nel Paraguay, e perche non potranno i venerabili Padri conquistar

farli, se il diritto di conquista sopra liberi Paesi
 si è ad ogn' anno permesso dalla natura? E per
 qual fine mai la Compagnia si è impossessata di
 quelle Popolazioni, se non per estendere la reli-
 gione? Si dirà forse che questa maggiormente
 si estenda da un miserabil Fraticello che la per-
 suade con le lacrime, che da un Padre Souve-
 rano che la comanda o con la dolcezza, o con le
 minacce, o con l'armi? Eb, che i Monarchi di
 Europa troppo pretendono; Da un Gabinetto di
 Madrid non si posson regolare le popolazioni d'
 America, il viaggio per le parole è troppo lun-
 go. Si sfoghino essi, incrudeliscano contro tan-
 ti compagni innocenti, cadan pur vittime del
 loro odio e furore; la vendetta è pronta, la Com-
 pagnia hà già impugnato il flagello; Che se il
 Portogallo rimanda al Papa tanti Gesuiti mes-
 colati co' Baccalà, e con le Salacche, sapranno
 i Gesuiti nel nome del Gran Dio degl' eserciti
 renderli la pariglia, ed ogni Gesuita gli costerà
 la perdita di un migliaio di sudditi, ogni Col-
 legio rovinato sua fortezza demolita, ogni nave
 carica di Espulsi tant' altri bastimenti subissati,
 e sconvolti. La Compagnia, amico, ha ogni ra-
 gione, Essa sà far crollare i fondamenti de re-
 gni, sà far la guerra, sà far assaltare i Monar-
 chi, e tremare il Mondo. Leggete con attenzio-
 ne la relazione che vi mando: Questa è venuta
 da Buenos-aires, e distesa da Don Pedro Al-
 magroix Ajutante del Generale Gomez Freire de

**Andrade, è mandata alla Corte. Ne ho avuta
copia dal nostro comune amico Don Vincenzo
Rodriguez. Voi conoscerete dopo questa lettura
che i Gesuiti meritamente cominciano a figura-
re nel sistema politico di Europa. Vedrete molte
altre di queste relazioni, ma fino al presente
questa sola è sincera, e sicuramente si verifica.
Intanto in segno d'amicizia perfetta mi protesto.**

**Vostro Amico
Don Francesco Garcia**

RE

RELAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL PARAGUAI

*Seguita tra le Armì de Gesuiti, e quelle
de Portughesi, e Spagnoli.*

NEl tempo stesso che la nostra Flotta di cinque Navi di linea, e tre fregate comandate da *Don Angiolo d'Ascaranza*, s'inoltrava nel Uruguai senza la minima difficoltà, le nostre truppe per avanzarsi nella Terra di *S. Michele*, furono assaltate con sorprendente violenza da una gran moltitudine di *Carvas*, che calandoci addosso alquanto ci danneggiarono, ma il nostro Cannone, e la *Moschotterla* ne fecero grandissima strage.

Dopo la *Visitazione* si soffrì un altro attacco e si passò, sempre uniti con l'armi di *S. M. F.*, all'*Affunzione*, ma molto indeboliti. Le Fortezze de Portughesi ci ristoravano, e ci mettevano al coperto contro la violenza degl'Indiani. Passato felicemente l'Uruguai si andava quasi Gloriosi Conquistatori, portando con noi l'orrore, e la morte per quelli che ci resistevano.

Il dì 5. di Agosto noi eramo due leghe vicini a *S. Francesco Xaverio*. Quivi ci si unì

B

il Cor-

il Corpo di *Don Antonio Bonadilla*, e si prese
 respiro dagli incomodi delle Marcie. Le novità
 che si riceverono furono molto funeste, poichè
 si scitò, che nel Paese degli *Yeròs*, venti-leghe
 distante da *S. Francesco Xavierio*, vi era un for-
 tissimo esercito.

Il dì 6. 7. 8. e 9. fummo in riposo, Il dì 10.
 soffio un vento da Ponente sì stravagante che non
 ci lasciò partire fino al dì 17.

Il dì 18. si era a *S. Francesco Xavierio*,
 ove si unì al nostro Corpo il Generale *Don Ber-
 nardo da Salouiz* che da *Santa Fè*, avendo at-
 traversato il Rio della Plata per la parte di *S.
 Lucia*, si era spinto verso di noi. Per l'unione
 dell'Armata Portoghese con le nostre si sperava
 un esito felicissimo: Il nostro esercito andava in-
 grossando ed era in ottimo stato, e ogn'uno go-
 deva che il Comando Supremo delle due Ar-
 mate Combinate risiedesse nel Generale *Gomez
 Ferire de Andrade* che per tanti anni abita il
 Paraguai.

Il dì 20. si ebbe la novità che altro grosso
 Corpo di S. M. F. partito da *S. Lucia* si avvi-
 cinava verso di noi.

Il dì 21. 22. 23. 24. e 25. Il nostro eser-
 cito per la mutazione del Clima, de Cibi, per
 gl'incomodi delle Marcie, e per i Venti molto
 infalubri fu molto, sconvolto perchè regnarono
 alcune febbri che lo resero alquanto debole, ma
 il loro pericolo fu breve.

Il dì

Il dì 26. l'esercito fu molto confortato poichè ci riunì il Corpo di *Don Vincenzio de Larrago* che ci portò grandi aiuti di Artiglieria, e gran quantità di munizioni di ogni sorte.

Il dì 27. si sentirono molte novità assai incomode: che tutto il Paraguai era in moto, che gl' Indiani per tutto si erano ribellati, che la *Baia di S. Andrea*, il *Capo Bianco*, lo *Spirito Santo*, *Santa Fè* avevano sofferti terribilissimi assalti, che l'*Affenzione della Plara*, e *S. Ignazio* erano molto indeboliti, che nelle vicinanze d' *Iguazù*, e *S. Giuseppe* vi erano poderosissime Armate.

Il dì 28. 29. 30. e 31. l'Esercito fu in riposo. Il Generale Gromez ne ordinò la recognizione, e fu trovato forte di 8000. uomini, e 2000. Cavalli, e 14. pezzi di Artiglieria grossa con provvisioni di viveri per mesi quattro, e da guerra per ore 200. di fuoco: Ed i Ministri tanto Portughesi, che Spagnoli avevano incaricato i Governatori di *Boenos-Aires*, dello *Spirito Santo*, e di *S. Fè*, come pure della *Concezione*, e di *S. Lucia* di mandare continuamente Carriaggi di Munizioni di ogni sorte. Con armata, sì grande fra gl' Indiani, facilmente ci persuadevamo che si farebbero in obbedienza ridotti tutti i ribelli, che nel Paese di *S. Tecla* quietamente si farebbe fatta la Demarcazione, e che anzi si farebbe giunti alla *Riviera delle Amazzoni*.

Il dì 1. di Settembre si seppe che il Campo doveva muoversi dalle vicinanze di S. Francesco Xaverio.

Il dì 2. e 3. l'Esercito si pose in moto per partire.

Il dì 4. si marchiò, e la notte si fu a Zaleu, si presero senza contrasto alcuni Indiani, ed altri si disperfero.

*Il dì 5. Si sentì che tutte le Parocchie si erano armate, e che calavano dal *Pardna* gran eruppe d'Indiani che si riunivano nel Paese di *Cingala* che sta quattro giornate lontano da S. Francesco Xaverio verso l'*Uraguai*, che queste armate ci avevano tolta la Comunicazione con *Iguaza* e S. Giuseppe.*

*Il dì 6. avanti l'aurora si seguì la marcia, e la sera al tardi si giunse a *Coneigar*, lontano una giornata e mezzo da *Zaleu*. Credeva il Generale Gomez che questo potesse esser luogo a proposito per il Campo, ma riconosciuto più maturamente il sito, ordinò la prosequizione della marcia. E quì bisogna render giustizia a questo gran Generale, che tutte queste notti o non prese sonno, o lo prese a momenti, ma scortato da molti Cavalli era sempre in moto per fissare la situazione del Campo. Nel corso di quella notte varie Masnade d'Indiani ci assaltarono, ma furono totalmente disfatte.*

Il dì 7. dopo poche ore di cammino si giunse al luogo destinato per il nostro Campo, che fu po-

fu postato lungo l'Uruguai; dalla parte opposta vi è il *Monte d'Oro* che sta all'altezza di 50. pertiche, e dietro al monte vi scorre il Fiume *Acur*, che poi vicino a *S. Francesco Xavier* sbocca nell'Uruguai. Il luogo pareva inespugnabile perche si fecero subito gran fortificazioni sull'Uruguai, e sopra il Monte, e per assaltarci era necessario passare tra il Monte e il fiume per un luogo assai angusto.

Si fecero il dì 8. 9. 10. e 11. molti trinceramenti, e ci eramo molto bene appostati. Dopo esser-partiti da *S. Francesco Xavier*, avendo avute varie scaramucce, avevamo acquistato circa 400. Indiani, de quali ci servivamo per i lavori più faticosi, e specialmente per cavare delle pietre dal monte, e metterle in situazione da poterne profittare essendo assaliti nel monte medesimo. Le batterie che avevamo postate sopra il monte ci assicuravano da qualunque assalto, le Fortificazioni del Campo nostro erano bene stabilite, e nel caso di qualche rovescio, molto si sperava dalla nostra armata navale dell'Uruguai.

Il dì 12. il *Generale Caranza* fece una sortita verso il Nord con 1000. pedestri, e quattrocento Cavallo, ed allungatosi mezza giornata aspettò al passo del monte *Abalica* o *Atalica*, un forte Corpo d'Indiani che marciava per unirsi al grosso del loro Esercito di *Cingala*. Il *Generale* si postò sopra il monte all'imboccatura del

ra del passo vi drizzò due pezzi d' Artiglieria, ed avendo lasciato passare quietamente gran parte, il Cannone fece fuoco, la moschetteria lavoro sicuramente al di sopra, di dove con gravissime pietre i nostri gli fecero gran guasto. La confusione e lo spavento della sorpresa ne precipitò molti in un dirupo che vi è contiguo. Da mezzo giorno furono inseguiti dal *Colonello Nemos*, da Ponente dal *Capitano Altado*, che ricevè in una gamba un colpo di fucile da un Europeo al quale Eſſo aveva ucciso il Cavallo, e a cui era sopra corso con la Spada. L' Europeo fece gran sforzo, si battè col fucile alla mano, poi con una Pistola, e con la Scimitra, con tanto valore che uccise 5. de' nostri volendosi da *Altado che fosse preso vivo*, come seguì. Tutto l'esercito battuto si calcolò di 5000. uomini, quelli che perirono nel dirupo si calcolarono 1500., morti e feriti verso il monte 1000. . I Prigionieri furono 454. de quali 115. furono uccisi per motivo di resistenza. Il rimanente si disperse, ed una truppa di 500. fu totalmente disfatta dal *Generale Olcira* che veniva per rinforzo. In questa occasione furono presi tre Cacichi, ed altri 14. Uffiziali, furono portate al Campo tre bandiere, 115. fucili, ed altre armi. Fu osservato che tutti gl' Indiani prigionieri mostravano gran venerazione verso l' Europeo che si battè col Capitano *Altado*. Alcuni Indiani che furono sciolti corsero verso di quello, si pro-

si prostrarono, avanti di lui batteendosi il petto, e chiamandolo spesse volte col nome di *Cau*. L' Europeo faceva atti d' impazienza contro quegl' *Offesquj*, ma gl' Indiani non cessavano di farne de nuovi. L' Europeo non volle mai dir parola, fu battonato, ma essendo posto al tormento con alquanti involontari lamenti pronunziò portoghese. Non volle mai confessare la sua Condizione, ma ogn' uno si accorse che esso era un *Gesuita*.

Il dì 18. il *Generale O'cero* essendo uscito con 1000. uomini d' *Infanteria*, e 500. di *Cavalleria* battè al Nord d' *Itapa* un *Corpo* d' *Indiani* di 4000. uomini con una sorpresa. I morti e feriti furono 2500. I prigionieri furono 3900 fra i quali fu condotto al Campo un altro Europeo chiamato pure col nome di *Cax*. Esso francamente parlava, e si lasciò chiaramente intendere che era un *Gesuita* che aveva seguitati gl' *Indiani* infuriati della sua *Parrocchia* come *Curato*, come *Cappellano*, ed *assistente spirituale*, e che non altro procurava che di ritenerli, d' insinuarli massime di dolcezza a favore de' *Potentissimi Monarchi* di *Spagna*, e di *Portogallo*, e che esso aveva dei due mischi scelto il minore, e che per il suo Rè, e quello di *Spagna* era sempre pronto a spargere tutto il suo sangue; ed essendosi domandato qual fosse il suo Nome disse essere il *Padre Rennez*.

Poco ci voleva a conoscere che il *Padre Rennez* era *Generale* della *Truppa*. Ciò sentito dall' altro

akro Gesuita, confessò finalmente di essere *Capellano* degl' Indiani battuti, e che si chiamava il *Padre Lenaumez*. Il Cavallo che morì sotto a quello Padre Lenaumez era riccamente bardato, Esso pure, come l' altro Generale, aveva una vestitura differente dagl' altri. Il Cimiero era adornato di penne rosse, e turchine, teneva una gran Collana di diamanti, nel rimanente era vestito all' Usiera di Color Rosso, se non che gli pendevano dalle spalle due *piccole Maniche*, teneva gran Scimitarra, un fucile perfettissimo, ed essendo spogliato gli fu trovata al di sotto un armatura di ottima tempera, una pistola corsa, e due pugnali. Nella Saccoccia gli fu trovato un piccolo Libretto, alla vista del quale non potè dissimular l' estremo suo dispiacere; I Caratteri ignoti, scritti molto bene, erano con minutissimo scritto interpretati nel margine in lingua latina. Non vi fu fra noi Ufiziale che non ne prendesse la copia: Esso è di quattro carte, ed ha per titolo queste parole.

Instructio Militare.

Io qui lo regitro con l' istesse parole ad una sillaba.

Audi homo monita Dei, & Sancti Michaelis.

I.

Deus est finis omnium actionum.

II,

Deus est fons fortitudinis, & roboris.

III.

Fortitudo consistit in Animo, & in Corpore.

IV.

Deus nihil agit frustra.

V.

Fortitudo data hominibus ut se defendant.

VI.

Homines debent se defendere ab hostibus.

VII.

Hostes sunt Homines Albi venientes ex remotis regionibus ad bellandum, & sunt maledicti a Deo.

VIII.

Europaei, v. g. Hispani & Lusitani sunt homines maledicti a Deo.

IX.

Inimici Dei non possunt esse amici nobis.

X.

Deus jubet ut suos inimicos extirpemus, & procedamus in suas regiones ad extirpandos eos.

XI.

Ut extinguatur maledictus a Deo v. g. Hispanus, debet amitti etiam vita temporalis ut acquiramus aeternam.

XII.

Qui loquitur cum Europaeo, aut intelligit illam linguam, damnabitur ad Flammam sempiternam.

XIII.

Qui occiderit Europaeum salvus erit.

C

XIV.

XIV.

Qui diem transegerit sine exercendo acti odii & execrationis contra Europaeum damnabitur in Ignem aeternum.

XV.

Deus omnia permittit exercenda cum muliere illi, qui alia bona terrae dissipaverit, & paratus semper fuerit ad bellum cum amicis Diaboli.

XVI.

Qui necatus fuerit in Acie cum Europaeis salvus erit.

XVII.

Qui contra hostes Dei exploserit Tormentum bellicum salvus erit, & ei remittentur omnia peccata Vitae.

XVIII.

Qui cum magno periculo mortis, causa erit ut recuperetur Castrum & Fortalitium usurpatum ab hominibus Albis, habebit in Paradiso *Uxorem unam* pulcherrimam inter omnes mulieres Celi.

XIX.

Qui Causa erit ut Regnum nostrum extendatur ultra fines nostros, habebit *quatuor Uxores* in Paradiso formosissimas inter omnes filias Dei.

XX.

Qui Causa erit ut Arma nostra perveniant intra Europam, habebit in Paradiso *puellas Mille*, odoras, festivissimas, & delicatissimas quae complectentur eos per Prata & Montes Celi, & concubent secum in lectu. Rosco per omnem aeternitatem.

XXI.

XXI.

Qui deditus est Fructibus Terrae non habebit
fructus Celi.

XXII.

Qui plures filios procreaverit habebit majorem
gloriam in Celis.

XXIII.

Qui bibit Vinum non intrabit in Regnum Ce-
lorum.

XXIV.

Qui non obedit *Caſu*, & humilis non est
damnabitur in Gehennam.

XXV.

Caſu sunt Filii Dei venientes de Celo ex parte
Europae ut adjuvant Populos contra Inimicos
Dei.

XXVI.

Caſu sunt Angeli Dei venientes ad Populos ut
illos doceant artem perveniendi in Celum, et
artem exurpandi Inimicos Dei.

XXVII.

Caſu dandi sunt omnes fructus terrae, & omnia
opera hominum, ut iis utantur ad destruendas
Gentes amicas Diaboli.

XXVIII.

Qui moritur in indignatione *Caſu* sui salvus non
erit.

XXIX.

Qui tangit *Caſu Maximum* salvus erit.

C 1

XXX.

XXX.

**Omnis sit Subjectus *Cau. suo* & vadat quod jubet,
& det quod jubet, & faciat quod jubet.**

XXXI.

Homines sunt in Mundo ut pugnent cum Diabulo & amicis ejus, ut transeant ad Regnum Caelorum ubi pax erit aeterna; & illae voluptates quas M. ns hominum Capere nequit.

Il *Padre Rennez* aveva alcuni fogli per noi inintelligibili, ove forse saranno state racchiuse massime altrettanto funeste. Il *Padre Rennez* era Giovane di buono umore, molto dedito al vino, e alle Donne, il che conosciuto dai nostri, fu trattato come amico e la sera del dì 20. fu trattato a lanta Cena, gli fu promessa la libertà, e si procurò di farli gustare alcune bottiglie, le prime furono assaporate con ritenutezza, ma poi stando in allegrezza, e coll' idea della nostra amicizia, e della sua libertà, divenne ubriaco assai stranamente, e allora fù che ci scoprì molte cose dei nemici senza volerlo, e tra un infinità di parole prive di senso disse, che il *P. Alcizo* era alla testa di 4000. uomini, che il *P. Ferdinando Horceberg*, comandava un corpo di 3000. uomini d'infanteria, e di 1000. di Cavalleria, che il *P. D. Alfonso de Vargas* aveva 2000. uomini, e che questi si dovevano unire nel Paese di *Cingala* al grosso dell' Esercito comandato dal *P. Schvoartelburgh* Tedesco Generalissimo del Paraguai che era alla testa di 17000.

17000. uomini, che tutti questi Eserciti si tiravano dietro un grosso treno di Artiglieria, che si aspettavano ordini dal Padre Sovrano, che il *P. Ulrico Benet* era nell' *Uraguai* con 20. *Navi grosse*, e con grande armamento. Molto esagerò il Gesuita Ubriaco sopra la buona disciplina militare introdotta fra gl' Indiani, sopra gli Arsenali e le fabbriche de' battimenti, ove s'impiegava gran Popolazione, sopra le Fabbriche de' Cannoni, delle Bombe, de' fucili, sopra l'istituzione di varie squole d' architettura militare, sopra le continue prediche che si fanno per persuadere con i più stringenti argomenti che gli Uomini sono nel Mondo per combattere, e che tutte le loro operazioni devono qua riferirsi. Poco allora furono apprezzati questi e simili discorsi, e furono attribuiti alla guasta fantasia del Militare Gesuita.

Dal dì 10. fino al dì 16. si seguirono gran arincieramenti nel nostro Campo, e sopra la Montagna, tanto dalla parte dell' *Uraguai*, quanto da quella del Fiume *Acar*. Gl' Indiani schiavi erano quelli, che così ci fortificavano senza volerlo.

Il dì 17. ci giunse l'inaspettata nuova della perdita delle nostre Navi dell' *Uraguai*, e come *Esperanza* era stato disperso, ne più si rivedeva. Solo la Nave di S. Vincenzio potè salvarsi dall' Armata Navale de' Gesuiti che consisteva in 19. grosse Navi da Guerra con molti pezzi d'Arti-

Artiglieria comandata dal *P. Benet* Capo di
 tutta la Squadra. La loro Nave *S. Luigi* è co-
 mandata dal *P. Ale*, quella di *S. Michele* dal
P. Rosno, e l'*Embireo* è comandata dal famo-
 so Padre *Deatunnez* che ha infinitamente miglio-
 rat i ordinamenti della Marina Indiana. La
 notte del dì 7. le due Armate vennero in vedu-
 ta, i Gesuiti si accostarono, ed i nostri non cre-
 derono pericoloso l'attacco. La nostra Artiglie-
 ria fece prodigi, ma nel tempo stesso che la no-
 stra Flotta battevasi con la Nave *S. Luigi*, colla
Atenar, con quella di *S. Francesco Borgia*,
 col *Timido*, i Gesuiti di queste Navi erano in-
 trepidi, e ci facevano validissima resistenza, se-
 non che *S. Francesco Borgia* restò affondata; pe-
 ricolar la nostra di *S. Vincenzo* che fu orri-
 bilmente battuta da *S. Ignazio*, nel tempo che
Escaranza cominciò a vedere di esser perduto per
 esser già circondato da altre Navi. Il *P. Zaules*
 Comandante della Nave *S. Maria* battè per fian-
 co la nostra dello *Spirito Santo* e questa an-
 dò a fondo. Gli uili degl' Indiani si è sentito
 esser stati cosa sorprendente. La loro mosche-
 teria è perfetta quanto l'Europea. In questo com-
 battimento si distinse il *P. Rosno*, mentre che
 essendo nella Nave *S. Michele* assaltato dai no-
 stri esso si difese bravamente prima col' facile poi
 con la spada, per ultimo vedendosi stretto si get-
 tò in Mare, e intrepidamente nuotando giunse
 a salvamento, perche fu riveduto ancor dopo com-
 battuto.

battere. In somma si sentì che le nostre Navi a riserva di quella di S. Vincenzio miracolosamente scampata, tutte si sono perdute, ed insieme buona truppa, bene agguerrita. L' Armata Navale de' Gesuiti cominciava a farci sospettare di uno sbarco vicino, ma questa non ci comparì mai.

Queste novità cotanto funeste inasprirono al segno maggiore tutti i nostri Soldati, che fremevano contro i Gesuiti, e volevano muoversi per attaccare il Nemico. Il Generale Gomez sempre più fu in moto; Esso fece sicuriissimi stabilimenti, e fortificò sempre più il Campo, il Monte vicino, ed il passo angusto fra il Monte, e il fiume.

Il dì 23. si sentì grande strepito e si osservò gran movimento nell' Esercito nemico che ci compariva a vista. Il Conte di *Otades* uscito dal Campo con 3000. Cavalli volend' insguire una Mandada d' Indiani incappò in un Corpo considerabile, e fu totalmente d' sfatto. Le notizie che ci giungevano erano assai infaste; Tutto il Paraguai era in moto, le nostre fortezze, e quelle de' Portughesi chiedevano ajuto contro gli assalti violenti degli Indiani.

Il dì 24. l' esercito nemico si avvicinò maggiormente, ed in questo giorno i prigionieri Indiani fecero al di dentro il nostro Campo gran tumulto benché incatenati, on le ne furono impiccati 180. e furono gettati nell' Uruguai; non era quello il tempo di tenere impiegate le nostre milizie per ripararci dalle molestie interne.

Il dì

Il dì 25. il nemico si accostò maggiormente, ed il Generale Gomez non volle uscire per attaccarlo. Eſſo stava in continua osservazione. Prevedde che la notte potevamo essere attaccati, e veramente una Compagnia di Cavalleria di 1000. Uomini si provò per assaltarci per il passo angusto del Monte; Il Generale Gomez ordinò che si lasciassero quietamente enrrare, e quando furono per la maggior parte nello stretto si cominciò a far fuoco al di sopra con la moschetteria, ed il Cannone avendoli presi nella foce gli disperse e vi rimasero 750. fra morti e feriti, e molti si annegarono nell' Uruguai, pochi essendosi potuti salvare. Si acquistò in quest' occasione buon numero di Cavalli, che nuotavano per l' Uruguai.

Il dì 26. osservò il *Generale Gomez* gran turbamento, e gran moto nell' Esercito nemico.

Il dì 27. fu osservato che il numero dei nemici era strepitoso, e che essi erano molto in arnese, e facevano le loro Marcie in buona ordinanza, e si calcolò che ascendevano sicuramente al numero di 50000., e che l' Esercito si tirava seco gran quantità di Carri, ed altri Equipaggi.

Il dì 28. Si avanzarono tanto che vennero poco meno che a tiro di Cannone dalla montagna. Fu osservato che allora era nell' Armata de' Gesuiti un gran fermento, ed un gran moto: lo stava ad osservarla col Cannocchiale dall' alto del

re del monte e uellevo. sempre qualche Europeo, che da una parte teneva la Spada nuda, e dall'altra una Croce; ed essendo il Cavallo procurava di dare buoni ordini, quando gl' Indiani erano impazienti di assaltarci, e appena potevano esser ritenuti.

Il dì 29, essendosi alquanto più accostati furono gettate 400 bombe dal monte, ed alcune che scoppiava felicemente, irritava orribilmente gl' Indiani, che non mancavano di arte per svenargli. Essi si erano avvicinati al tiro di Cannone. Su le ore 3. della notte fu tentato con grande strepito il passo del Monte con un'infinità di Cavalli; ma il cannone, e le bombe operarono mirabilmente, ed i nemici in gran numero restarono o feriti, o morti. Il combattimento durò tre ore di fuoco, e a noi costò la perdita di pochi Cavalli, ma di gran copia di Munizioni Militari.

Il dì 29, in tutta la giornata fu combattuta, e da noi fu fatto sopra l'esercito nemico gran fuoco di cannoni, di bombe, e di moschetteria, tanto che l'ostinazione degl' Indiani in assaltarci si calmò, ed essi si allargarono, onde noi ci fortificavamo più vigorosamente. Fino alla notte del dì 29, non avevamo perduto che 600. Uomini, e gl' Indiani fra morti e feriti ne avevano perduti almeno 10000. In questa notte il Provido Generale Gomez ordinò che fossero spogliati i Cadaveri degl' Indiani.

D

e che

che dall' alto del monte fossero precipitati alle falde.

Verso l'alba del dì 30. i nemici si accorsero nuovamente, ma il fudo del cannone, le bombe, e la mortetteria oltre allo spavento che gli recavano i gran monti di Cadaveri gettati, accrebbero tal confusione, ed errore, che gl' Indiani non poterono più stare a segno.

La strage strepitosa che vi si faceva accrebbe il tumulto a tal segno che verso il mezzo giorno del dì 31. l'esercito era molto dissipato, e si vedevano le vicine Montagne piene d' Indiani fuggitivi, e tutto il Paese era allagato dalla moltitudine. Le disposizioni del nostro gran Generale Gomez venivano intieramente adempite; Due ore dopo il Mezzo giorno esso fece marciare un Corpo di 3000. Uomini, e 5000 Cavalli, e poco distante dal Monte battè gran numero d' Indiani dispersi; Il rimanente del giorno fu fatto un continuo fuoco sopra gl' Indiani, il numero de' morti, e feriti fu calcolato che ascendesse a 13000. Fu prelevato di gran quantità di armi, e munizioni nemiche, e furono presi 9. pezzi di Artiglieria grossa, e molti Cavalli. Furono portate al Campo ancora 14. Bandiere, in quattro dell' quali vi era S. Agnese vestita alla militare col suo fucile; in doppia Vergine Maria nuda con la Spada in mano, e con i Capegli ondeggianti; in altra si vedeva il Padre Eterno sedente sopra de' Tamburi.

Ban-

Bendiere, Lance, Fucili, e Trofei che teneva, in mano un grossissimo Cannone.

Essendo avanzata la notte il Generale credè opportuno di seguitare le operazioni militari, Caranza marciò al sud del Campo con 300. Uomini e 200. Cavalli, ed il Generale battè un altro piccolo corpo d' Indiani che pretesero di farli fronte.

Il dì 1. Ottobre il Generale fu sforzato da una vigorosa Truppa a retrocedere; E in questo attacco vi perirono due de' nostri Uffiziali, ed il *Gomez* fu leggermente ferito nel fianco destro: E sso finalmente si ritirò all' imboccatura del monte, ed i nostri lo soccorsero col Cannone, e con le bombe che straccarono la ferocia de' selvaggi, e gli respinsero dopo tre ore di ostinato combattimento nel quale noi si perse 1200. fra morti, e feriti. Caranza fu ancor esso battuto, ma si ritirò a tempo, ed essendo inseguito fino dentro il passo del monte, molti Indiani vi rimasero morti per il Cannone, e la nostra fucileria.

A giorno aperto si videro infiniti Indiani che venivano attruppati, e senza ordinanza verso di Noi. L' Artiglieria portata sopra il monte, e all' imboccatura faceva continuo fuoco, e se le munizioni da guerra ci reggevano avremmo disfatto tutto il loro esercito tanto formidabile.

Cresceva sempre il numero degli Indiani, e poco meno che a tiro di Cannone cominciavano a disporli in qualche ordinanza; le nostre forze

erano ben disposte, il monte, e la sua imboccatura erano fortificati estremamente, ed il nostro campo non aveva che temere. Due ore dopo il mezzo giorno si ebbe un assalto straordinario. All'imboccatura fu fatta valida resistenza, e tanti perirono quanti si provavano di entrare; crebbe sempre più le moli uoline, e la calca, ed una infinita di loro si diedero a superare il monte. L'assalto che si ebbe veniva dato da 40000. Uomini, parte de' quali entravano per l'imboccatura, altri a nuoto per l'Uruguay, altri tentavano di salire il monte, altri di sorprenderci per il Fiume. Essi avevano buoni fucili, il nostro Canone ne precipitava infiniti per la montagna, le bombe, e le grandissime pietre che si gettavano, ne fecero un gran macello, la nostra fucileria ne uccise quanti ne venivano per acqua, ma i morti nella montagna con i sassi che si fermavano, fecero che più facilmente il monte potesse superarsi; vi salivano come ferocissimi Leoni, e dopo molte ore di ostinata battaglia, dandosi essi aiuto fra loro, gli riuscì di superare la montagna, e di farci ritirare nel Campo, ove furono dal Generale riunite tutte le nostre forze: cresceva sempre più il numero degl' Indiani, che avendo vinto il passo vi condussero molti pezzi di Artiglieria: Fece il nostro campo validissima resistenza, ma per mancanza di munizioni da guerra, e stante il numero de' nemici che procedevano ordinatamente nell'attacco, il nostro campo fu su-

fu superato dopo 5. ore di fuoco, ed il nostro Esercito disfatto intieramente, essendosi perduto cassa militare, Artiglieria, Bandiere, Equipaggi. *Caranza* fu da me veduto disteso per un colpo di fucile. Il Generale con altri pochi, fra i quali fui anch'io, bisognò che cedesse al numero, e ci salvammo, per misericordia solo dell'Altissimo, avendo ottimi Cavalli. Si pervenne a S. Lucia, ove mi fermai per farmi curare da un colpo di fucile, che forse m'impedirà per sempre l'uso del braccio sinistro. Giunsi finalmente a Boenofaires di dove scrivo questa sventura. Relazione delle Armi Spagnuole, e Portughesi intieramente disfatte dai Gesuiti.

LET.

L E T T E R A

DI UN MINISTRO DI SPAGNA

ALLA SANTITÀ

DI CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE.

LA Relazione mandata alla Corte di Madrid si è letta con universale dispiacere per l'esito infelice delle nostre armi. Sì, quelle armi stesse che in altri tempi han fatto tremare il Mondo, miseramente si vedono ora disperse dai Frati, annichilate con la forza della Religione sacrilegamente usata, e portata con lo strapazzo il più barbaro a violare i più Sacri dritti della natura, e delle Genti. Con la Religione, Beatissimo Padre, i Sacerdoti di Balam portano la guerra, l'orrore, la strage nel Santuario, con la Religione rovesciano la morale, ed ispirano alle Genti inculte sentimenti tanto contrari alla natura. La Religione è l'anima di tutte le loro machine. E chi leggerà mai con occhio asciutto *L'Istruttorio Militare* quì riferito? Chi potrà senza lacrime considerare che per la Purità della Religione Cattolica si spacciano i Dogmi di Mao-

Maometto, e le piùaboliche Seduzioni per lui fingere il senso, e per servirsi della semplicità de poveri Indiani onde farli operare senza ritengo, e con la coscienza sempre pacifica nelle più bestiali operazioni? Io piango, Beatissimo Padre, e piango a calde lacrime sopra questo abominevole monopolio di Religione. Piango le sventure del vostro Pontificato causate da Gesuiti che con le loro strane operazioni porgono agl' Eretici le armi, e dalle loro bocche cavano a forza la derisione ed i vituperi contro la S. Sede, come pur troppo vediamo esser successo nella sacrilega prefazione che precede la stampa Olandese degli Opuscoli che quotidianamente escono per illuminare il Mondo. Già so che Voi siete Padre pietoso, ma tanti vostri Figli si abusano della vostra pietà, ed oltre al grave danno, che con le dottrine, e le altre loro erri apportano alla S. Sede, gran nocimento le recano esponendola continuamente alle derisioni, ed agli insulti. Dignarèvi, vi prego, a dar un'occhiata ai Sommari di Propaganda, o all'estratto che con tanto utile del pubblico ne fece nel suo aureo libro *dell' Appendice* il dotto e sincero Cardinal Passionei. Tutto il Mondo oramai comincia ad illuminarsi. Beatissimo Padre, sia terminato il tempo del soffrire, il Medico che vuol guarire taglia e abbrucia, se la pietà lo muove l' infermo perisce. E non vi sembrano i Gesuiti del Parasuai oggetto di spavento, e d'orrore per la Religione.

ligione? Essi vogliono dagli Indiani tutti i loro lavori, ed ecco il loro Commercio, vogliono l' Educazione che ispiri odio, e furore contro gli Europei, ed ecco che non comparisce più chimerica l' idea di formare un estesa Monarchia.

Riguardo al Commercio la Religione de Padri persuade gl' Indiani, che i beni di questa terra non devono prezzarsi, che non si deve desiderare che la vita eterna, che bisogna esser soggetti intieramente ai Padri, e che a loro render devonfi tutti i prodotti del Paese. Queste massime si spargono nel Chili, nel Perù, nel Messico, in Goa, nel Giappone, ec. questa è quella *para Religione*, che fa caricare tante Navi di mercanzia, che fa che i Gesuiti abbiano in ogni parte del Mondo Magazzini, Botteghe, e Dogane; questa è quella Religione che fa che i Gesuiti abbiano un Commercio maggiore degli Inglese, e degl' Olandesi medesimi. Ma tanti Concili, tanti Canon, tanti SS. Padri, tante bolle tante Censure come mai dovranno interpretarsi? il silenzio della Corte di Roma sopra gli enormi abusi di sì gran parte della Chiesa che mira può mai avere?

Ma se il Commercio dell' Olanda, Beatissimo Padre, fa fiorire la più gran Republica di Europa, a che serve mai ai Gesuiti che possono colle sole elemosine agiatamente vivere? Ricchezze dunque che uguagliano quelle de Monarchi; disprezzo orribile della Religione per insinuare
si do-

si dove bisogno) Navi cariche di ferro passate,
 al Paraguai, Costruzioni di Navi, Stabilimenti
 di Marina, Scuole di arte militare, necessità di
 combattere predicata da Pulpiti, odio contro gli
 Europei ispirato in ogni luogo, dove possono
 andare a parare? Gesuiti alla testa di un Eser-
 cito, Gesuiti alla testa di un Armata Navale,
 propagano forse la nostra Religione, e i suoi do-
 vrinj? La Carta Geografica del Paraguai, ove si
 descrivono senza mistero le conquiste de Gesui-
 ti lascia luogo ad alcun dubbio? Pur troppo
 questo è confermato dall'orribile ultima batte-
 glia! Pur troppo vi è da temere che gli Spa-
 gnoli, e i Portughesi siano per perdere tutto ciò
 che hanno nel Paraguai. Al Perù, e al Chili,
 ed in ogni altra parte dell'America meridiona-
 le vi hanno riscontri sicuri ed opportuni, date-
 li Beatissimo Padre, il favore de Nazionali, da-
 teli la libertà della Religione, dateli buoni sta-
 bilimenti militari, e poi pensate se gli America-
 ni facilmente non squoteranno il dolce peso de
 Principi Europei per soccombere al pesante gio-
 go de Gesuiti. Avanti il Czar Pietro, i Mus-
 coviti, che erano selvaggi, in pochi anni portaro-
 no lo spavento e l'orrore dentro le più culte
 parti d'Europa. Questi, Beatissimo Padre, non
 son vani timori, l'America si può facilmente oc-
 cupare se per ogni parte essa resta indifesa; e
 non è fuori di pericolo che i Gesuiti impadroni-
 ti una volta dell'America possan venire in Eu-
 ropa

ropa a inquietarsi, come noi li fece degli Americani. La ribellione del Portogallo se aveva buon esito, forse si vedevano presto molte scene laguabri. Di due cose intanto posso assicurarvi, Beatissimo Padre, che il nostro Rè molto è turbato per le procedure de Gesuiti, e che per questo esso pensa seriamente ad un armamento considerabile per indeannizzare la Corona di Spagna dai danni sofferti non solo nelle forze terrestri, e marittime, quanto nell'onore, e nella reputazione perchè direbbe sempre il mondo che la Spagna o per paura o per viltà accarezza i suoi nemici, e che essa si è ridotta a perdere le battaglie che gli son date da Frati. L'altra cosa si è, che il nostro Rè impedirà sempre, come fa di presente, l'ingresso nelle sue conquiste ai Missionari Gesuiti, e di scaccierà quelli che vi sono. Deh Voi, Beatissimo P. fate argine a questo torrente impetuoso, rendete al Mondo la pace, la tranquillità ai Sovrani, la libertà ai Popoli, l'autorità alla Chiesa così vilipesa, e schernita, impugnate la Spada di Paulo, recidete questo putrido membro, ed il Vostro Pontificato sarà ai posteri nostri l'Epoca fortunata del risorgimento della Religione: lo intanto prostrato ai vostri piedi e con la faccia per terra aspetto la Vostra santa benedizione, come della S. V.

Madrid 14. Gen. 1760

Umilissimo e Obbediente.

B.... P....